

JOERG RIEGER

GLOBALIZZAZIONE E TEOLOGIA

Editoriale
di ROSINO GIBELLINI

The logo consists of the lowercase letters 'gdit' in a stylized, rounded, outlined font. The 'g' and 'd' are connected at the bottom, and the 'i' and 't' are also connected at the bottom. The letters are white with a black outline.

384

QUERINIANA

Introduzione

Globalizzazione è uno dei termini-chiave del nostro tempo, spesso usato con riferimento a fenomeni economici, politici e culturali che sono estesi in ogni parte del mondo. Per quanto, come vedremo, esistano modelli di globalizzazione in competizione tra loro, essa è vista per lo più nelle sue forme dominanti, come per esempio la diffusione delle multinazionali globali e il loro impatto sull'economia di interi paesi o la proliferazione di accordi di libero commercio che, si suppone, facilitino il flusso delle merci e del denaro da un paese all'altro. La globalizzazione è quindi oggetto di discussione in termini di alleanze e tensioni politiche fra i paesi, che trovano la loro espressione più visibile nelle guerre che sono sempre combattute in un mondo globalizzante, oppure di impatto sulle culture che stanno a volte cambiando rapidamente, spesso sotto l'influsso delle stesse che beneficiano della globalizzazione economica e politica.

Ciò a cui spesso si manca di guardare tuttavia è che, sin da quando è emersa dal mondo globalizzante dell'impero romano, la teologia cristiana ha avuto una propria storia della globalizzazione. Di conseguenza la teologia cristiana e la globalizzazione non sono due soggetti separati. Essi, più che essere artificialmente connessi, sono organicamente collegati. Il fatto che la teologia di solito non sia riuscita a comprendere le connessioni inestricabili che la legano alla globalizzazione è uno dei problemi di cui ci occuperemo in questo libro.

Nel considerare assieme la teologia e la globalizzazione diverrà chiaro che non si può più guardare alla teologia senza la globalizzazione. I processi di globalizzazione hanno influenzato quest'ultima sin dal suo inizio; si consideri soltanto il fatto che il Nuovo Testamento è stato scritto nella lingua di un iniziale processo di globalizzazione (il greco), anziché in quella che Gesù e i suoi primi discepoli parlavano (l'aramaico). Ugualmente importante per la nostra tematica, è il fatto che nemmeno la globalizzazione può essere compresa senza la teologia.

Molti lettori che si interessano di teologia si aspetteranno da questo libro che esso offra una risposta teologica alla globalizzazione, ma una simile risposta non può venire finché non prendiamo atto della circostanza che la teologia stessa è parte del processo di globalizzazione, nel bene come nel male. I lettori interessati al tema potranno aspettarsi che questo libro sollevi degli argomenti pro o contro la globalizzazione, ma simili ar-

gomenti non potranno essere avanzati a meno che non si comprenda come i processi di globalizzazione siano inestricabilmente connessi agli sviluppi teologici. Il libro inizia, quindi, con la considerazione dei molti intrecci che esistono fra la globalizzazione economica, politica, culturale e teologica, intrecci che per lo più passano inosservati.

Complessità

Uno dei rischi che riguarda il tema “globalizzazione e teologia” è quello del riduzionismo. Gli autori di *Global Transformations Reader* mettono in guardia nei suoi confronti: «Ridurre la globalizzazione a una logica puramente economica o tecnologica... è del tutto fuorviante, poiché si ignora la complessità delle forze che plasmano le società moderne e l'ordine mondiale»¹. Non c'è dubbio sul fatto che si tratti di un'intuizione importante, che terremo presente nel nostro libro. Tuttavia, i rischi per chi studia la teologia e la religione stanno in gran parte all'estremo opposto, cioè nel concepire spesso il mondo delle idee, dei simboli e perfino delle pratiche

¹ DAVID HELD – ANTHONY MCGREW (edd.), *The Global Transformations Reader. An Introduction to the Globalization Debate*, Polity Press, Cambridge 2000, 6.

religiose nella loro astrazione dai fenomeni economici e tecnologici. In questo libro dovremo quindi andare oltre una diversa forma di riduzionismo, quello che limita la riflessione teologica dal di dentro, e affrontare il dibattito sulla globalizzazione è un modo per farlo.

Mentre riferirsi alla complessità risulta spesso un modo per eludere i problemi più urgenti, che nel contesto della globalizzazione sono strettamente connessi a forme di pressione economica e sociale, una consapevolezza della complessità sia della globalizzazione che della teologia può aiutare a individuare delle alternative. La cosa buona da tenere a mente, in questo contesto, è che la globalizzazione non è un fenomeno unitario; se lo fosse, questo libro racconterebbe la storia di qualcosa di identico che si sviluppa in modo costante e invariabile. La teologia sarebbe, allo stesso modo, un fenomeno uniforme, dove sarebbe da aspettarsi che ciascuno pensasse la medesima cosa. Inoltre, se la globalizzazione fosse un fenomeno unitario, ci sarebbe da attendersi che le mosse fondamentali in ambito economico, politico e culturale mostrassero una perfetta armonia con gli sviluppi teologici e viceversa.

Ora, sebbene sia accaduto spesso che le tendenze dominanti in ambito economico, politico e culturale siano andate a braccetto con la teologia, in questo libro esaminerò anche forme alternative di globalizzazione. Le forme dominanti di globalizzazione tendono a muoversi dall'alto al basso, concentrando il potere nelle mani di un gruppo sempre più ristretto di persone, e molti settori

della teologia sono stati pronti a seguire l'esempio, per lo più senza essere coscienti che così facendo essi imitavano proprio le caratteristiche della globalizzazione dominante. Forme alternative di globalizzazione spesso tendono a muoversi in direzione opposta – dal basso all'alto e includendo gruppi sempre più ampi di persone – e la cosa eccitante è che alcune teologie capeggiano questi movimenti. In questi casi il livello di consapevolezza delle sfide della globalizzazione (e così l'orizzonte epistemologico) è molto più grande, dal momento che alternative interne a un contesto dominante hanno bisogno di essere abbracciate consapevolmente; “lasciarsi trasportare dalla corrente”, per lo più, non è un'opzione qui.

Come vedremo, le forme dominanti di globalizzazione procedono spesso per cancellazione e eliminazione delle alternative. Forme alternative di globalizzazione non soltanto resistono a questa mossa e incoraggiano la diversità, ma incoraggiano anche nuove visioni dell'unità nella diversità. Per parafrasare l'esegeta tedesco Ernst Käsemann, il canone del Nuovo Testamento è la base della diversità della chiesa piuttosto che di una monocromatica unità. Lo stesso si potrebbe dire per il corpo assai differenziato di scritti che i cristiani chiamano Antico Testamento. Non sorprende, quindi, che alcuni teologi cristiani, profondamente preoccupati dalla sfida di questa diversità, abbiano suggerito che il canone biblico stesso è parte del problema.

Di seguito ci avvicineremo al problema del rapporto tra globalizzazione e teologia in termini storici. Sebbene

questa stessa storia sia complessa, caratterizzata da molti tornanti e svolte, da essa emergono alcuni modelli che ci aiuteranno a comprendere la cornice di questo problema e le sfide che emergono dalla nostra situazione contemporanea.

Valutazione

Un ultimo *caveat*: come la globalizzazione è un fenomeno complesso, così lo è anche la sua valutazione. Resoconti moraleggianti che toccano le intenzioni contano poco qui, perché di solito attribuiscono intenzioni tutt'altro che trasparenti all'altra parte. Tuttavia, perfino i globalizzatori più decisi hanno avuto buone intenzioni e ritenevano di stare facendo la cosa giusta. I romani sostenevano che il loro impero avrebbe portato la pace (la *pax romana*) e una vita migliore, i crociati nel Medioevo lottavano per la salvezza e la liberazione e il capitalismo neoliberale promette un futuro di felicità per tutti. Che i processi di globalizzazione siano generalmente guidati dalle migliori intenzioni è più che uno stratagemma pubblicitario.

In questo contesto, i teologi cristiani hanno bisogno di sollevare diverse questioni: in che senso queste manifestazioni della globalizzazione sono all'altezza della nostra comprensione del divino come incarnato nelle

tradizioni giudaico-cristiana e nella persona e nell'opera di Gesù Cristo? in modo più specifico, che tipo di potere è all'opera qui, e come si relaziona alle diverse concezioni del potere divino? Questi problemi stanno al centro del disaccordo che caratterizza l'approccio teologico alla globalizzazione e di essi ci occuperemo nelle pagine seguenti.

Una questione ulteriore è quella che si interroga sui contributi che le varie forme della globalizzazione danno all'autentico ben-essere umano e a quello del mondo che Dio ama (*Gv* 3,16). Gesù stesso ha dato ai suoi discepoli il criterio per discernere questo contributo: "Li riconoscerete dai loro frutti" (*Mt* 7,16).